

PER LA SCALA SDOPPIATA
UN DIRETTORE IN PIU'?

Una soluzione per la Scala? Forse più di una, anche se probabilmente non sarà il cda che si riunisce stasera a prenderla. Si discuterà intanto, per sanare il dissidio tra il sovrintendente Fontana e il maestro Muti, la nomina di un direttore artistico (Mauro Meli, che arriverebbe da Cagliari), ma incerti restano i suoi compiti (a quelli tradizionali si aggiungerebbero alcune deleghe amministrative). Si discuterà anche della società per azioni (con una partecipazione di minoranza dello stesso ente scaligero), che dovrebbe gestire il teatro degli Arcimboldi dopo la definitiva riapertura della Scala, a restauri ultimati.

CAMERIERE, UN CONO GIGANTE PER IL SIGNOR BOCCANEGRA!

Rubens Tedeschi

Da qualche anno il regista inglese Graham Vick ama ambientare le opere, antiche o moderne, in forme geometriche, mirando a eliminare le frange melodrammatiche, sostituite con strutture adatte a tutti gli usi. Il problema viene risolto soltanto in parte. Nella geometria delle scene debbono vivere i personaggi che si amano e si odiano, si uniscono e si scontrano, secondo le esigenze fissate dal dramma e dalla musica. Nell'incerto equilibrio, i pregi e i difetti del sistema, ormai tutt'altro che nuovo, accompagnano il Simon Boccanegra di Verdi che ha aperto, con vivo successo, la stagione torinese del Regio. La scena, realizzata da Richard Hudson (autore anche dei costumi) in una solida pergamena, avvolta a cono, su cui affiorano, tra macchie grigie e

rossastre, le note del programma. Sullo sfondo bianco, il cono si solleva nel «giardino», si spezza in due pareti circolari nella Sala del Gran Consiglio, si sviluppa nel muro plumbeo dello studio del Doge (col ritratto dell'amata appeso in cornice) e, infine, divide come la prua di una nave la sala in cui il Boccanegra va a morire di fronte a un mare inesistente.

In questi spazi, i protagonisti delle contese pubbliche e amorose compaiono in veste di varie epoche: il Boccanegra in maniche di camicia come popolano, poi avvolto nel purpureo mantello dogale; i nemici Fiesco e Adorno sfoggiano un'eleganza patrizia tra l'Otto e il Novecento; l'amata Amelia diventa Maria cambiando abito da cerimonia a ogni atto; le plebi,

tutte nere, con feltro o cilindro in capo, sono sempre pronte per un funerale; e così via tra rapide comparse di armigeri rinascimentali e di guardie del corpo in divise da fantaccini.

Ovviamente lo spettacolo non è omogeneo, mescolando effetti drammatici e visioni pasticciate, non senza qualche momento involontariamente grottesco (niente spada per il Fiesco che va in battaglia col bastone da passeggio, mentre le guardie si allineano in parata). Se qua e là si avverte il tocco dell'abile regista, i gesti di generico verismo ci riportano sovente alle cattive ragioni del vecchio teatro, in contrasto con la raffinata intelligenza del settore musicale. Qui il rinnovamento verdiano (tra il 1857 e la revisione del 1881) è realizzato appieno da Roberto Abbado, co-

gliendo le geniali sfumature della cupa «tinta» verdiana, con l'orchestra, il coro e la compagnia di canto impegnati a fondo.

Ottimo protagonista, Ambrogio Maestri compensa qualche incertezza giovanile con l'accurata realizzazione della maestosa figura del Doge genovese, diviso tra la ragion di Stato, l'ansia di pace e l'amore paterno. Di fronte a lui Andrea Papi disegna con vigore il lacerato personaggio di Jacopo Fiesco, Barbara Frittoli dà ardente passione e levigato timbro alla tenera Amalia-Maria, e Vincenzo La Scola prodiga il generoso squillo nei panni dell'Adorno, Marco Vratogna (Paolo) garantisce il necessario risalto al fosco Paolo e Francesco Musinu completa il pregevole assieme. Generosi e meritati gli applausi.

Un movimento
per la paceLa pace
ha fatto storiaIn edicola
con l'Unità
a 3,40 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Un movimento
per la paceLa pace
ha fatto storiaIn edicola
con l'Unità
a 3,40 in più

Toni Jop

EPURATI RAI

Vacanze di regime



Chiambretti è solo l'ultima vittima in ordine di tempo: da mesi in Rai è in atto un programma di eliminazione di tutto ciò che sa di intelligenza e di autonomia. Ecco la mappa dei bombardamenti...

Vattelapesca: pareva che Chiambretti si sarebbe salvato e invece no. Anche lui a bagnomaria. Si sperava che la forza dei giullari fosse - sotto sotto - più grande di quella dei potenti: che un giullare di genio, come Chiambretti, sarebbe riuscito a non farsi stritolare dall'intransigenza ghiottarda con cui Berlusconi sta spezzando le reni alla Rai. In fondo, uno che riesce a imporre Tony Renis al Festival di Sanremo 2004 non può non disporre di quel tanto di senso dell'humour che gli serve per tollerare negli studi dell'azienda anche una mascotte allegra del Primo Maggio che non lo umilia con la sua altezza. Fine: Silvio ride solo delle sue barzellette e quando fa la corna sulla testa di Putin, per il resto è livido e brutale; nessuno di noi lo sceglierebbe come baby sitter dei propri figli. Così, con la violenza autistica di un Macbeth in crisi di identità, cancella ciò che non gli piace. Oggi abbiamo provato a rifare il conto di ciò che, non piacendogli, è stato eliminato da un'azienda che, per causa sua, sta subendo una lobotomizzazione progressiva. Anche solo mettendo insieme i nomi più noti di questa lista di proscrizione - rendiamo merito a quanti, pur non avendo cognomi di dominio pubblico, hanno pagato e pagheranno ancora la loro indisponibilità a questa odiosa omologazione - se ne ricava un quadro strategicamente ben impostato che riceverebbe - anche questo - il plauso entusiasta di Licio Gelli, storico capocordata di Silvio e suo probabile padre spirituale. Enzo Biagi: aveva/ha una colpa, quella di essere un giornalista con le sue idee, con il suo stile e, soprattutto, con la sua morale. Biagi non è un ragazzo alle prime armi, quindi si fa fatica a corromperlo, tra l'altro non sta neanche male a reddito. In più, non ha paura - non più di tanto - di perdere il posto se dice e scrive quello che pensa. Infine, questo fastidiosissimo personaggio del giornalismo italiano si permette in tv il lusso di far ammazzare dalle risate mezzo paese intervistando quell'altro giullare di buon genio, Benigni, che - è più forte di lui - se la prende con i prepotenti; Berlusconi, nel caso. Crocetta su Biagi. Santoro: è un giornalista molto partigiano e in questo molto onesto perché non nasconde le sue carte; ma è bravo

come pochi e non si inchina di fronte a nessuno; le sue conduzioni possono non piacere a chi preferisce aplomb meno sanguigni ma è proprio questa taglieria che gli permette di prendere anche Silvio per il cravattino e di rimbeccarlo così come dovrebbe saper fare - non solo con Berlusconi ma anche con Rutelli e Fassino - qualunque buon giornalista. I suoi programmi, come quelli di Biagi, tirano: crocetta anche su Santoro. Freccero: intrattabile intelligenza con una pecca in più, non è un ruffiano e quindi non fa altro che guadagnarsi distanze di sicurezza mentre trasforma Raidue in un laboratorio a cielo aperto. Lo accusano di spendere oltre il budget: vero o no, se dovessero fare le valigie tutti quelli che sfiorano - senza produrre i suoi risultati - in Rai resterebbero solo gli uscieri. Infatti, non lo cacciano perché sfiora ma perché è intelligente, produce, smuove, inventa, rischia. In Rai proprio non ci deve stare uno così e siccome oltre ad essere intelligente è anche intrattabile, non servirebbe, ora, nemmeno in una Mediaset che si vuole trasformare nella casa madre della tv italiana dotata di ampio garage-ripostiglio in Viale Mazzini, Roma. Crocetta su Freccero. Massimo Fini: un altro giornalista, questa volta di destra; ma inoffensivo: è dura dirgli «questo sì e questo no»; è soprattutto un giornalista e un uomo libero, non garantisce; li vogliono servi, i giornalisti. Doveva fare una trasmissione su Raidue: crocetta sulla trasmissione e sul giornalista di destra. Daniele Luttazzi: feroce, ma lo è perché è, anche lui, intelligente e fa lo showman comico; facile fare il comico tenerone, difficile, di questi tempi, essere feroce, spietato nella satira. Così, toglie la pelle ai potenti come non temesse reazioni ad personam. Ora, Berlusconi lo puoi prendere scolasticamente in giro perché non è alto, perché fa le pernacchie, perché è un vanesio ma non lo puoi sculacciare davanti al pubblico televisivo. Non se ne parla nemmeno: crocetta ancor prima di cominciare i giochi. Chiambretti: è storia di questi giorni. Saranno anche tentati di recuperarlo, tanto per non far la figura dei pirla davanti al giovane Piersilvio B. che lo stima tanto, dice. È pur sempre il figlio del padrone delle ferrovie. Berlusconi padre, se glielo chiedete, giura che non è stato lui a far fuori tutta questa bella gente; semplicemente, se ne sarà andata in vacanza.

Enzo Biagi



Pacato e ragionevole, il premier lo ha additato dalla tribuna bulgara. «Il fatto», il suo programma dopo il Tg1, era il vero concorrente di «Striscia la notizia». Ma ha commesso un errore imperdonabile: ha dato la parola a un Benigni travolgente che non ha detto «votate Berlusconi»

Michele Santoro



Giornalista Rai, dal piglio partigiano, attirava un gran pubblico, attirava un gran pubblico, Silvio lo citò (non benevolmente) da Budapest, lui è sparito dallo schermo. Eliminato il programma «Sciuscià», annientata anche la redazione: fuori i giornalisti Jacona, Ruotolo, Formigli e altri. Così impara a portar rispetto

Massimo Fini



Un giornalista di destra, ma libero, autonomo. È storia recentissima: doveva condurre il programma d'informazione «Cyrano» ma il direttore di Raidue Marano (Lega nord) l'ha stoppato. Per veti politici. Non dava garanzie, non è servo di nessuno: a che serviva farlo lavorare?

Piero Chiambretti



Comico irriverente, da gennaio doveva condurre su Raidue un programma culturale in stile Chiambretti, e pareva fatta. Il suo è un caso di censura preventiva: «Non rientra nella linea editoriale» avrebbe sentenziato il direttore generale Cattaneo. Ma che vuol dire?

Carlo Freccero



Ex direttore di Raidue, già uomo d'oro a Mediaset, imprevedibile e funambolico, fautore di una televisione creativa in grado di sorprendere. Lui mandò in prima serata il monologo di Marco Paolini sul Vajont. Scommessa vinta. Ma le teste pensanti non piacciono in Rai

Daniele Luttazzi



Performer dalla battuta fulminante e dall'humour caustico, ha dato parecchio fastidio con il programma «Satyricon» su Raidue (vedi intervista a Marco Travaglio sul libro «L'odore dei soldi»). È uno dei tre che, disse Berlusconi in Bulgaria, la Rai doveva tener fuori. Fatto